



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 61

15 luglio 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Darfur / La Cpi accusa Bashir di genocidio

Abyei / La lotta per la terra

Sud Sudan / Discutendo il referendum

Il contesto regionale

Somalia / Cinquant'anni di indipendenza, venti di anarchia

Hrw / «L'Italia deve accogliere agli eritrei, non respingerli in Libia»

Documenti

L'appello delle ong ai garanti della pace

Sud Sudan / Le ragioni della violenza

La campagna

**La Provincia di Milano per la pace e la cooperazione in Africa.
Chi siamo**

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

Darfur / La Cpi accusa Bashir di genocidio

Il 12 luglio la Corte penale internazionale ha emesso un mandato di arresto internazionale a carico del presidente del Sudan Omar el Bashir, con l'accusa di "genocidio" durante il conflitto in Darfur. Il comunicato ufficiale del tribunale dell'Aja precisa che «ci sono prove ragionevoli per considerarlo responsabile di genocidio commesse contro i gruppi etnici dei fur, masalit e zaghawa, che includono: genocidio attraverso l'omicidio, genocidio attraverso danni fisici e mentali e genocidio infliggendo ad ognuno dei gruppi etnici condizioni di vita calcolate per portare alla distruzione fisica del gruppo».

Bashir, il primo capo di stato in carica accusato dalla Cpi, dal 4 marzo 2009 è ricercato per crimini contro l'umanità in Darfur (assassinio, sterminio, deportazioni, tortura e stupro).



Il mandato di arresto emesso dalla Cpi aveva già ricevuto le critiche di gran parte del mondo politico africano, incluse quelle dell'Unione africana, che lo ritiene un ostacolo a una soluzione del conflitto in Darfur

Il 13 luglio il governo sudanese ha respinto l'accusa. «L'aggiunta dell'accusa di genocidio conferma che la Corte penale internazionale è un tribunale politico poiché gli annunci delle sue decisioni giungono sempre quando il Sudan è impegnato in fasi critiche per la pace in Darfur o la messa in atto dell'accordo globale di pace» ha dichiarato Kamal Obeid, ministro dell'Informazione e portavoce del governo, che ha concluso: «Il governo non dà importanza a questa corte».

Secondo il segretario generale della Lega Araba, Amr Moussa, la decisione della Cpi «contribuisce a destabilizzare la situazione politica nel paese». Altre critiche sono arrivate anche dall'Unione africana e dall'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad).

L'inviato speciale degli Stati Uniti in Sudan, Scott Gration, secondo il quotidiano *Sudan Tribune*, si è detto «non soddisfatto» dalla decisione perché contribuirà a rendere la sua missione «più difficile». Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha invece commentato per la prima volta l'operato della Cpi nei confronti del Sudan: «È importante per il governo sudanese cooperare con la Cpi: ci deve essere trasparenza e responsabilità».

Espulsi due operatori umanitari. Subito dopo la decisione della corte, il governo sudanese ha espulso due responsabili dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) attive nel Darfur: Laura Palatini e Carla Martinez hanno avuto 72 ore per lasciare il Paese. L'italiana Palatini è capo dell'ufficio dell'Oim nel Darfur meridionale, mentre la spagnola Martinez è direttrice dell'Oim per tutto il Darfur.

Iniziative diplomatiche in Qatar e scontri sul terreno. Nel frattempo proseguono - a rilento - le iniziative diplomatiche. Il 15 luglio, nell'ambito dei colloqui di pace in Qatar, era prevista - ma poi è saltata - anche la firma di un accordo tra il governo del Sudan e il Movimento per la liberazione e la giustizia (Ljm), nato da una scissione interna al più importante gruppo armato ancora attivo in Darfur: il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem). In realtà senza l'accordo dello Jem guidato da Khalil Ibrahim e dell'Esercito di liberazione del Sudan (Sla) di Abdel Wahid al Nur non è possibile una pace in Darfur; infatti sul terreno continuano i combattimenti. Lo Jem ha dichiarato di aver catturato 34 veicoli militari dopo uno scontro con le forze governative il 13 luglio.



Yassir Arman, importante esponente del partito Splm al potere in Sud Sudan, ha dichiarato che «Il presidente sud-sudanese e primo vice-presidente del Sudan Salva Kiir M'Ayadit si impegnerà per riportare la pace in Darfur», cercando di restituire slancio al negoziato in corso a Doha. Secondo Arman Kiir è il solo esponente dell'esecutivo di Khartoum «in grado di parlare con il presidente Omar Hassan al Beshir da un lato e Abdelwahid e Khalil dall'altro».

Secondo un comunicato della missione congiunta Onu/Ua in giugno sono state uccise 221 persone, di cui 140 negli scontri interetnici tra rizeigat e misseriya.

Abyei / La lotta per la terra

Nella regione ricca di petrolio contesa tra Nord e Sud cresce la tensione mentre si avvicinano i referendum (previsti per il gennaio 2011) che dovranno decidere il futuro della regione di Abyei e quello del Sud, che potrebbe diventare un nuovo stato indipendente.

Almeno cinque persone sono state uccise e altre due risultano gravemente ferite in seguito a un attacco condotto da un gruppo di uomini armati nel villaggio di Tajalen, una settantina di chilometri da Abyei (nel centro-sud del paese). Ad attaccare sono stati appartenenti alla tribù dei messeriya e le vittime sarebbero sia civili di etnia dinka sia poliziotti. In seguito all'incidente sono intervenute le forze del contingente Ua/Onu. A causa degli scontri, circa 600 persone hanno abbandonato i loro villaggi.

Nella regione inoltre è scoppiato uno scandalo legato alla terra: una commissione del governo locale ha scoperto che su 159 grandi appezzamenti censiti, 108 sono occupati illegalmente, grazie alla complicità di funzionari pubblici corrotti. Si tratta del primo rapporto ufficiale su un problema estremamente sentito nella zona di Abyei (così come in tutto il Sudan): la questione della proprietà della terra.

Sud Sudan / Discutendo il referendum

I delicati nodi del referendum sull'autodeterminazione del Sud Sudan continuano ad essere discussi e negoziati a Khartoum tra le due maggiori forze politiche del paese: il Partito del Congresso nazionale (Ncp) e il Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm). I dirigenti di entrambi i partiti hanno ribadito l'impegno a rispettare l'esito della consultazione popolare che dovrebbe tenersi nelle regioni meridionali il prossimo Gennaio. In un incontro ne ha parlato anche l'ex-vicepresidente sudafricano



Thabo Mbeki, che guida un gruppo di esperti dell'Ua incaricato di monitorare e favorire l'applicazione degli accordi di pace del 2005. Secondo Mbeki «nel XXI secolo il mondo è cambiato ed è cambiata l'Africa. Nessun paese è un'isola autosufficiente. La stessa Ua è espressione del desiderio del continente per l'integrazione e l'unità. La voglia di integrazione economica e politica è più di una manifestazione del profondo riconoscimento dell'Africa che la forza proviene da un'identità comune. Per la sicurezza e lo sviluppo del continente, rapporti più stretti sono una necessità».

Il contesto regionale

Somalia / Cinquant'anni di indipendenza, venti di anarchia

Il 1° luglio la Somalia avrebbe dovuto ricordare i 50 anni di indipendenza. In realtà, in un paese quotidianamente insanguinato da una guerra civile che appare infinita, sembra non ci sia molto da festeggiare, anche se Radio Shabelle a Mogadiscio ha ricordato l'anniversario con le note della canzone *Waa baa baryey Bilicsan*, (Una nuova, bella giornata), nota in tutto il paese. Nella sua breve esistenza l'ex colonia italiana ha sopportato la dittatura del generale Mohamed Siad Barre (iniziata nel 1969) e la totale anarchia cominciata nel 1991.

Mogadiscio è la capitale di uno stato che non esiste, una città dove il governo del presidente Sheikh Sharif Sheikh Ahmed, sostenuto dai militari dell'Ua, controlla solo alcuni quartieri e combatte tutti i giorni con le milizie islamiche. Solo nella prima metà di luglio a Mogadiscio ci sono state decine di vittime.

In un contesto così tragico, il primo ministro Omar Abdirashid Sharmarke ha annunciato l'ennesimo rimpasto di governo. Nell'esecutivo, in grado di controllare alcune zone di Mogadiscio solo grazie al sostegno dai "peacekeeper" burundesi e ugandesi, entrano tra gli altri l'ex-presidente del parlamento Sheikh Aden Madoobe e il diplomatico Yusuf Hassan Ibrahim Dheeg. Al primo è stato affidato l'incarico di vice-primo ministro e di responsabile per i Trasporti, al secondo la guida del dicastero degli Affari esteri.

L'Igad (l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo che racchiude alcuni paesi del Corno d'Africa e dell'Africa orientale) ha deciso di inviare in Somalia 2.000 soldati per sostenere la missione di pace dell'Unione africana, finora composta da 6.000 soldati, in prevalenza burundesi e ugandesi.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Nel frattempo due dei principali gruppi dell'opposizione armata, Shebaab e Hizbul Islam, starebbero cercando di stabilire un'alleanza militare contro il governo di Mogadiscio. La trattativa sarebbe condotta da Abdi Mohamud Godane e Sheikh Hassan Dahir Aweys, comandanti rispettivamente di Shebaab e Hizbul Islam. Nonostante la comune opposizione all'esecutivo, però, negli ultimi mesi i militanti dei due gruppi si sono scontrati più volte in diverse zone della Somalia. Inoltre a metà luglio - secondo l'emittente *Radio Shabelle* - in un villaggio della regione centrale di Galgud, nei pressi del confine con l'Etiopia, ci sono stati scontri a fuoco in cui sarebbero intervenuti anche truppe di Addis Abeba. I combattimenti avrebbero causato almeno 16 vittime.

L'11 luglio a Kampala, capitale dell'Uganda, un duplice attentato ha causato 74 morti e 65 feriti. Le bombe sono esplose in due locali affollati di appassionati di calcio che stavano seguendo la finale dei Mondiali. Dalla Somalia gli Shebaab hanno rivendicato gli attentati «perché siamo in guerra con loro», riferendosi ai militari ugandesi presenti come caschi blu in Somalia.

Hrw / «L'Italia deve accogliere agli eritrei, non respingerli in Libia»

L'organizzazione di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani Human Rights Watch (Hrw), che ha la sede centrale negli Stati Uniti ma è diffusa in tutto il mondo, il 9 luglio ha pubblicato una nota in cui chiede al governo italiano «di offrire immediatamente asilo ad almeno 11 eritrei che ha respinto verso la Libia». Si tratta di oppositori politici, fuggiti dal regime e dalle carceri di Asmara, che arrivati in Libia tentano di raggiungere l'Italia via mare. Le imbarcazioni su cui viaggiavano sono state intercettate dalle navi militari italiane che pattugliano il mare in cerca di migranti clandestini. Bill Frelick, portavoce di Hrw per quanto riguarda i rifugiati politici e i richiedenti asilo, spiega: «L'Italia ha la responsabilità delle persone che respinge in Libia, un paese che non ha una legge per i rifugiati e che continua a brutalizzarli. L'Italia [respingendoli] li mette in pericoli, dovrebbe invece lasciarli andare».

Il 2 luglio Hrw aveva chiesto alla Libia di sospendere «immediatamente» qualsiasi tentativo di riportare in Eritrea un gruppo di 245 eritrei, alcuni dei quali «brutalmente malmenati dalle guardie»: questi infatti rischiano - una volta tornati in Eritrea - di essere torturati e trattati in pessime condizioni. E la Libia, secondo Hrw, ne è «pienamente consapevole».



I documenti

L'appello delle ong ai garanti della pace

Il 14 luglio un gruppo di organizzazioni sudanesi e internazionali hanno pubblicato il rapporto *Renewing the pledge*. Il documento chiede ai garanti internazionali dell'Accordo globale di pace (Onu, Igad, Lega Araba, Unione africana, Unione europea, e i governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Norvegia) di tener fede agli impegni presi nel 2005 a supporto del processo di democratizzazione del Paese e del diritto di autodeterminazione dei sudanesi. I prossimi sei mesi sono cruciali per la preparazione dei referendum nel Sud, per quello nella zona di Abyei e per trovare accordi – anche successivi ai referendum - credibili. Da questo dipende la pace e la stabilità del paese e dell'intera regione.

Per evitare gli errori del passato, è necessario che si adotti un approccio non settoriale ma globale, che sappia tener conto, affrontare e gestire la complessità della situazione politica, geografica, etnico-religiosa dell'intero Paese. Il conflitto e la situazione umanitaria del Darfur, la situazione nelle aree marginalizzate, le conseguenze sui diritti di cittadinanza che una eventuale secessione del Sud potrebbe comportare per i numerosi cittadini residenti in aree diverse da quelle originarie sono problemi mai risolti. Il rapporto, di 14 pagine, in inglese può essere richiesto al seguente indirizzo: marijan.zumbulev@crisisaction.org (a cura di Caterina Santinon)

Sud Sudan / Le ragioni della violenza

La London School of Economics ha dedicato un rapporto, pubblicato il 14 luglio, al Sud Sudan. Il documento, intitolato *Southern Sudan at Odds With Itself: Dynamics of Conflict and Predicaments of Peace*, dimostra che «gli sforzi del governo e delle ong per portare pace e stabilità nella regione non forniscono ancora un sistema sostenibile di giustizia e di sviluppo economico».

Il rapporto indaga soprattutto le ragioni profonde della crescente violenza, che causa decine di morti ogni mese; indica che è troppo riduttivo e schematico indicarla sempre e solo come violenza interetnica, visto che spesso questa è mescolata al conflitto per le risorse, in particolare la terra e il bestiame. Inoltre il rapporto analizza come le suddivisioni amministrative possano raffreddare o incrementare i conflitti. Infine si



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

conclude che senza uno sviluppo economico (che in Sud Sudan passa anche da un sostanziale miglioramento delle infrastrutture di base) non si potrà arrivare a una pace duratura. Il rapporto, in versione integrale, si può leggere sul sito della London School of Economics, www2.lse.ac.uk.

La Campagna italiana per il Sudan

La Provincia di Milano per la pace e la cooperazione in Africa.

Segnaliamo il libro *La Provincia di Milano per la pace e la cooperazione in Africa. Viaggio per immagini e riflessioni in collaborazione con Campagna italiana per il Sudan*, una raccolta di immagini, pensieri e contributi per accompagnare il lettore curioso e stimolare la riflessione dei più esperti su tematiche strategiche per il futuro del continente africano: i diritti umani, la sovranità alimentare, l'informazione, il ruolo della società civile e della comunità internazionale.

Il testo è arricchito dalle testimonianze dirette del concreto impegno della società civile africana come motore di sviluppo, con la presentazione dei progetti di cooperazione internazionale in Africa sostenuti dalla Provincia di Milano.

Il libro è il frutto della collaborazione tra Provincia di Milano e Campagna italiana per il Sudan. È possibile richiedere il libro direttamente alla Provincia all'indirizzo coopint@provincia.milano.it oppure scrivendo a info@campagnasudan.it.

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it .

Questa Newsletter, aggiornata al 15 luglio 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.